



Chicercatrova
Centro culturale cattolico
Corso Peschiera 192/A - Torino
www.chicercatrovaonline.it
info@chicercatrovaonline.it

Torino 6 ottobre 2010

Gesù Cristo. Si salvi chi può *(testo non rivisto dall'autore)*

Relazione del Prof. Don Ezio Risatti

Buonasera! Eccoci a questo altro incontro, questa sera parliamo della seconda Persona della Trinità, parliamo di Gesù Cristo per chi non sapesse qual è la seconda Persona della Trinità.

E la caratteristica subito da mettere in luce, a differenza di Dio Padre, è che la seconda Persona della Trinità è “di fianco” nostro. Vi ricordate quando abbiamo parlato di Dio Padre e abbiamo insistito molto sul “sopra”, in alto, nell’alto dei cieli e così via? Una figura Paterna, il Padre è sopra, il Figlio è di fianco. Il Figlio è proprio al nostro livello, difatti il Figlio è il modello di tutta la creazione. Non pensate a un modello come profilo, è il modello di tutta la realtà cioè che viene dal Padre: in questo senso è il modello, è originata dal Padre la nostra creazione!

Dio Padre è il creatore e questo Figlio procede dal Padre, generato dal Padre non creato; mentre noi siamo creati, Lui è generato. Tenete conto che noi distinguiamo le parole per dire che è diverso, ma poi non siamo in grado di dire esattamente che cos’è e com’è; se noi potessimo capire Dio saremmo più grandi di Dio, invece Lui è più grande per cui noi non possiamo capirlo tutto, capiamo alcune cose: che c’è una differenza! La seconda Persona quindi è al nostro livello, tant’è che noi siamo figli “nel Figlio di Dio”.

Noi chiamiamo Dio «Padre» come lo chiama Lui: «Padre», anche se non nello stesso modo. Se fate attenzione nel Vangelo Gesù distingue sempre Dio Padre Suo da Dio Padre nostro. Dice: «Dio mio e Dio vostro», altrove dice: «Padre mio e Padre vostro» - «Pregate il Padre vostro dicendo “Padre nostro”». Voi pregate dicendo: «Padre nostro», non Lui! Lui dice: «Padre mio». È un rapporto diverso. Un rapporto diverso che però ha delle similitudini per cui noi siamo suoi fratelli, Lui è il primo di tanti fratelli, sono immagini che sono sullo stesso livello. Noi non siamo Spirito di Dio, noi siamo figli di Dio, quindi è questa seconda Persona quella con cui ci rapportiamo direttamente, ci confrontiamo, ed è la seconda Persona quella che ci permette di contattare Dio, di entrare in rapporto con Dio.

Tra l’uomo e Dio si era creata una spaccatura perché l’uomo se ne era andato, si era allontanato. Il Figlio di Dio è venuto dove eravamo noi e ci ha permesso di riagganciare questo rapporto, questa relazione con Dio Padre. Quindi noi siamo in rapporto a Dio Padre in un modo simile a come è la

Seconda Persona della Trinità, appunto figli di Dio. Poi vedremo le immagini che il Nuovo Testamento ci riporta per indicarci questo rapporto - pari con la seconda Persona della Trinità.

Intanto vediamo come questa seconda Persona non è esattamente al nostro livello e in tante immagini che presenta è superiore a noi. Ad esempio si presenta come il nostro **Maestro**, e chiaramente il Maestro è più degli allievi, è superiore agli allievi e dice: «Non chiamate nessuno Maestro, perché Uno solo è il vostro Maestro», chissà come mai tutti i maestri di scuola primaria si fan chiamare maestri? Naturalmente sono modi di dire questi.

Un altro elemento in cui vediamo che Lui si presenta come superiore a noi è quando dice che sarà il nostro **Giudice**: «Vedrete il Figlio dell'uomo venire con potenza sopra le nubi» - «Il Padre mi ha dato il potere su ...» e avanti; quindi è chiaro che presenta degli aspetti di “più grande” di noi, “sopra” di noi come Giudice. Lui si presenta come “colui che ci guida”, **Pastore**, si presenta come il Pastore di tutti gli uomini. Anche il pastore è superiore al gregge, quindi è chiaro quello che Lui dice: “Qui dentro non siamo proprio tutti uguali uguali”, c'è Uno che è un pochino sopra. «Io sono il vostro Pastore», il Buon pastore ma Pastore degli altri.

Si presenta come **Sommo Sacerdote**, noi partecipiamo al Sacerdozio di Cristo, eccetera, ma Lui è il Sommo Sacerdote, Re, Sacerdote, Profeta: in tutti questi campi Lui è il Primo davanti a tutti noi. Quindi c'è questa dimensione di Lui più grande di noi. Ma le immagini che ci toccano di più, ci muovono di più perché abbiamo un Dio alla nostra altezza, un Dio al nostro livello, sono quelle in cui Lui si presenta come **Amico, Fratello, Sposo**, si presenta con delle immagini orizzontali, allo stesso nostro livello. Due amici sono sullo stesso livello, due sposi sono sullo stesso livello, due fratelli sono sullo stesso livello, e Lui si presenta con queste immagini.

Allora dal punto di vista psicologico io vorrei vedere un poco cosa vogliono dire queste immagini, che cosa ci fanno capire di Lui queste immagini. Cominciamo con l'immagine dello Sposo, Gesù si presenta come lo Sposo! Ad esempio, un Re ha dato una festa per le nozze del suo figlio. Chi è questo Re? Chi è questo figlio? Chiaramente sta parlando di Dio Padre e di Se stesso come Figlio. Oppure dieci ragazze aspettano lo sposo che arriva, cinque sono sagge, cinque sono sciocche; le cinque sagge prendono l'olio di riserva, le cinque sciocche no. Arriva lo sposo, chi è questo sposo che arriva? È il Signore! E così via, in tutte le parabole in cui si parla di nozze e di Matrimonio, Lui è lo Sposo.

Cosa vuol dire che è lo Sposo dell'umanità, lo Sposo di ogni singolo uomo? Perché fino a quando si parla di Gesù come Sposo di una donna l'immagine ci corrisponde, ci va bene. E poi nella storia è capitato questo, che le suore hanno detto: «Gesù è il nostro Sposo», e tutti gli altri s'attaccino perché è nostro e non è degli altri! Mentre chiaramente nel Vangelo, l'immagine di Sposo è riferita a “tutti i cristiani”, in una maniera di un'analogia. Cosa vuol dire? Guardiamo una coppia, una sposa che ha uno sposo, supponiamo una donna valida, molto valida, una donna molto cresciuta anche affettivamente, che vuole bene a tante persone! Allora all'interno delle persone a cui vuole bene, all'interno degli uomini a cui lei vuole bene ce n'è uno che è diverso da tutti gli altri, che è proprio lo sposo.

Gli amici in un certo senso sono intercambiabili. Facciamo degli esempi magari banali ma rendono l'idea: devo fare un trasloco, se viene ad aiutarmi Gigetto, se viene ad aiutarmi Pierino mi va bene lo stesso, insomma, basta che uno ci sia ad aiutarmi. Cioè, ci sono degli aspetti in cui l'amico è intercambiabile. Lo sposo si spera di no, che non sia intercambiabile, è unico, è diverso! È all'interno dei rapporti affettivi una realtà diversa dalle altre, con delle caratteristiche uniche e irripetibili. Allora cosa vuol dire “Gesù lo Sposo di tutte le persone e di tutti i cristiani”? Vuol dire che ogni cristiano è chiamato ad amare tanta gente. Abbiamo un Comandamento dell'amore, siamo stati ben chiaramente informati che saremo giudicati sull'amore! «Fede, speranza, carità, tre cose contano» dice San Paolo «ma una sola rimane: la carità, l'amore!». E così via. Dunque è chiaro che noi abbiamo questa indicazione molto forte nella direzione dell'amore, amare i fratelli, “non c'è amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici”, e così via!

Ma Gesù ci tiene a dire: ok, dovete amare tutte le persone che avete attorno a voi, ma guardate che il rapporto con Me è diverso! È diverso! È un amore che deve essere profondo, che deve essere

grande come sono gli amori umani. È un amore che deve essere vissuto tutta la vita, ma è sempre diverso dagli altri, ha una caratteristica unica e irripetibile. Ma quale è questa caratteristica? È il rapporto con Lui quello che ci dà la Salvezza. Il rapporto di amore verso di Lui ci dà la Salvezza. Il rapporto di amore verso gli altri, non ci dà la Salvezza; ci apre alla Salvezza che Lui ci dà, questo sì! Ma è da Lui che viene la Salvezza, non viene dagli altri. E allora è una caratteristica unica nella quale noi dobbiamo ben renderci conto.

Di fatto, e torniamo alle suore che chiamano il Signore "il loro Sposo" e hanno ragione perché una parte del loro carisma, della loro testimonianza (e non solo quella delle suore, ma adesso va bene prendere loro) è proprio quella di dire: «Guarda che c'è un amore più grande dell'amore umano. Guarda che c'è un amore che riempie la tua vita, più grande dell'amore umano. Guarda che c'è un amore che può diventare totale nella tua vita e questo amore è proprio verso il Signore Gesù», no? Allora è chiaro che il rapporto sponsale è verso tutti i cristiani, ma è anche chiaro che alcune persone hanno il compito di testimoniare la forza, la validità di questo amore verso il Signore Gesù, come questo amore è veramente unico all'interno della vita di una persona. Riguardo poi all'amore verso il Signore Gesù ci torniamo sopra ancora dopo.

Passiamo all'altra immagine che è quella del fratello. È San Paolo che sottolinea questo aspetto: «Il Primo di molti fratelli», eccetera. "I fratelli", io parto dalla psicologia perché il nostro lavoro è proprio questo di vedere come la nostra psiche rielabora questi rapporti, vive, sente questi rapporti: i fratelli sono le persone che condividono gli elementi fondamentali della psicologia e della sociologia. Innanzitutto parlo di fratelli nel senso di due figli dello stesso padre e della stessa madre, il caso più comune di fratelli, perché potrebbero essere fratellastri, potrebbero essere adottati, eccetera. No, no, parlo proprio di due figli dello stesso padre e della stessa madre, che condividono le persone dal punto di vista psicologico più importanti della vita che sono i genitori.

Allora bisogna distinguere (faccio uno schema sulla lavagna): noi abbiamo degli antenati, qui ci sono io, gli antenati sono due genitori, quattro nonni, otto bisnonni, sedici trisnonni, trentadue quadrisnonni, sessantaquattro quinquisnonni e avanti di questo passo, che convergono tutti verso di me. Io ricevo un patrimonio genetico in discesa dall'alto verso di me. Questo patrimonio genetico è fondamentale per la mia realtà perché determina se io sono maschio o femmina, determina non solo il colore degli occhi e dei capelli ma anche tanti aspetti della personalità, e così via. Altre cose non le determina ma le incoraggia, fa sì che io più facilmente diventi in quel modo anziché quell'altro, il patrimonio genetico, quindi pensate quanto pesa questo sull'io! Beh, oggi quando ci troviamo come psicologi a confrontarci con persone di cultura diversa, africani, asiatici, eccetera, si sente il peso diverso dell'ereditarietà! Si "sente" ma proprio nel gestire tante realtà della persona, delle relazioni e così via, in caratteristiche della psiche che "non sono determinanti per cui siamo diversi e non possiamo vivere assieme"! Al contrario! Sono fatti per arricchirci a vicenda, per apportare ognuno il suo contributo.

Dunque le persone più importanti di tutte sono i genitori, queste sono "le persone più importanti di tutte", non solo attraverso il patrimonio genetico, ma attraverso il rapporto con loro. Pensate cosa ha scoperto la psicologia: che se anche uno non ha mai conosciuto i genitori (o i genitori sono morti in un incidente o è stato abbandonato appena nato, mai conosciuto i genitori), questa persona vive un rapporto con quelle due persone che l'hanno generato, "tutta la vita" anche se non ha mai saputo chi fossero. E magari deve proprio superare un vissuto di rabbia, di ribellione, di dolore e così via, ma vive un rapporto anche verso di loro. Tant'è che dopo anni proprio tutto un movimento di psicologi ha fatto cambiare la legge che diceva che chi era adottato non poteva sapere chi erano i suoi veri genitori. Adesso a venticinque anni uno può chiedere e sapere chi sono i suoi veri genitori. Perché? Perché si ritiene una cosa troppo importante!

Non solo, ma i genitori hanno tutto un impatto attraverso l'educazione che danno. Normalmente l'impatto educativo più forte viene proprio dai genitori. E notate che se un bambino è stato allevato diciamo dai nonni perché i genitori erano sempre fuori, erano sempre in giro e così via, ugualmente l'impatto educativo è più forte dei genitori che non dei nonni. Poi i genitori hanno un archetipo profondo nel figlio, cioè lasciano una traccia nella realtà del figlio che si manifesta tutta la vita in

maniera a volte sorprendente. Mi diceva un'insegnante nostra dell'Università di Psicologia che fa "Psicologia della Famiglia", che lei fa fare agli allievi il loro albero genealogico, che non è solo disegnare un albero e mettere dei nomi, ma è anche andare a vedere delle costanti all'interno della famiglia. E come queste persone che non sono tutti ragazzi, ci sono anche persone adulte, anche alcune persone in pensione, che restano sbalordite dal constatare come certi aspetti della loro vita che loro sentono di aver scelto volutamente, erano stati scelti dai genitori, erano stati scelti dai nonni, erano stati scelti da ... cioè che c'è proprio una costante nella loro famiglia.

Allora i fratelli condividono questo elemento che è "i genitori". Non condividono solo i genitori, i fratelli condividono anche gli altri parenti ovviamente, che hanno il loro peso psicologico; condividono il posto dove crescono, dove vivono. Un bambino che cresce in campagna ha delle caratteristiche psichiche diverse da un bambino che cresce in città. Pensate ad esempio, (sono banalità naturalmente, non sono cose che determinano tutta la vita di una persona) ma un bambino che cresce in città quando si trova in montagna non sa valutare le distanze e dice: «*Eh, arrivare a quella vetta là mezz'ora!*». Attaccati! Tre ore per arrivarci! Non sa valutare le distanze. E così un bambino cresciuto in campagna non sa valutare delle cose di città, la lunghezza delle strade e così via, un certo tipo di orientamento, e avanti. Queste sono cose secondarie rispetto all'importanza dei genitori ma sono cose che i fratelli condividono.

Tra l'altro volevo finire questo schema: l'importanza psicologica è all'insù, l'importanza affettiva invece è all'ingiù verso la discendenza, per cui è normale che una persona ami più i figli di quanto ami i genitori. Addirittura capita che saltino una generazione, che amino di più i nipoti dei figli stessi e in tutti i casi dei genitori. La linea affettiva è verso la discendenza, la linea di importanza psicologica è verso l'ascendenza: i figli determinano la psiche dei genitori di meno di quanto i genitori determinano la psiche dei figli, ovvio!

Vediamo come c'è un altro elemento condiviso dai fratelli proprio nei livelli fondamentali che è quello sociologico, i fratelli, figli degli stessi genitori, sono della stessa razza, sono dello stesso ceto, sono della stessa cultura; due fratelli sono della stessa epoca storica, insomma possono essere nati dieci, quindici, venti anni o anche qualcosa di più l'uno dall'altro, ma non può essere uno nato nel Medioevo e l'altro nato oggi, due fratelli! Per cui c'è tutta una serie di elementi della sociologia, fondamentali, che sono condivisi dai fratelli.

Che cosa ci dice questo rispetto a Gesù? Ci dice che le cose fondamentali dell'uomo, Lui nostro fratello, sono state vissute, condivise da Lui. Le cose più importanti, non le cose secondarie! Perché i fratelli possono non condividere tante cose secondarie; possono non condividere ad esempio la realtà della vita, della gioia, dell'amore, della sofferenza, dell'amicizia, della passione, della morte, della nascita. Gesù ha vissuto tutte queste realtà, se una realtà lui non l'ha vissuta, vuol dire che non è fondamentale per l'uomo. E adesso vi faccio notare che Lui era un maschietto, non era una femminuccia. Vuol dire che essere maschio o femmina non è fondamentale in ordine alla Salvezza, lo dice anche espressamente San Paolo: «Non c'è più né giudeo né greco, né barbaro, non c'è più uomo o donna», nel senso che non è che in ordine alla Salvezza se sei uomo hai più vantaggi o meno e se sei donna viceversa. No! Così come in ordine alla Salvezza che uno sia di una razza o di un'altra non importa assolutamente niente, che uno abbia studiato o non abbia studiato non importa niente.

Allora tutto ciò che è importante nella vita di un uomo in ordine alla Salvezza Gesù lo ha vissuto. Tant'è che è ben precisato "In tutto tranne che nel peccato fatto simile a noi". Questo vuol dire che tante cose banali Gesù non le ha vissute. Pensate, Gesù non ha mai usato un computer, non è mai andato sul tram, non ha mai...quante cose non ha fatto rispetto a noi! Ma sono tutte cose banali. Gesù è vissuto in Palestina, è uscito poco, è arrivato nella Decapoli, è arrivato a Tiro, a Sidone, in quel territorio, ma non è andato oltre, non è mai uscito dal Medio Oriente, beh, è andato in Egitto quando era piccolo. È andato in Africa ma non è mai andato a Roma che era capitale del mondo a quell'epoca, e così via. Ma è secondario! È secondario! Uno può vivere tutta la vita nel suo paese e va bene lo stesso, non è che faccia problema quello. Gesù vestiva in un modo, Gesù portava la barba, e molti qui non portano la barba, questo è secondario! Gesù doveva portare una

bella barba perché era proibito tagliarsela, veniva solo rifulata più o meno grossolanamente per cui c'erano anche le basette che crescevano, quella era l'osservanza dell'epoca.

Allora, tutte queste cose sono secondarie, “che cosa importa” Gesù l'ha vissuto, quindi cosa vuol dire? Nel momento in cui ognuno di noi si trova a vivere qualcosa di fondamentale per la sua vita, di importante in funzione della Salvezza, Gesù ha fatto quell'esperienza. La persona sa che anche Lui ha vissuto quell'esperienza, allora diventa un fratello perché sa di che cosa sto parlando. Se a mio fratello parlo di mio padre o di mia madre sanno bene di chi sto parlando, se io parlo a Gesù delle cose grandi della mia vita Lui, vero Uomo, sa bene di che cosa sto parlando perché l'ha vissuto anche Lui. Ci va un rapporto molto significativo, molto forte, molto vicino, questo rapporto del “fratello”.

Vediamo cos'è il rapporto di “amico”, amico è la dimensione dell'affettività; sposo è dell'unicità nell'affetto ma è unicità, amico invece è un cammino affettivo: «Non c'è amore più grande - dice Gesù - di chi dà la vita per i suoi amici», l'amico è il cammino affettivo. Tant'è che quando si parla alle giovani coppie si spiega che tra di loro devono avere tante relazioni, a volte devono essere fratello e sorella, a volte devono essere marito e moglie, a volte devono essere papà e mamma, a volte uno dei due deve essere papà e lei fa la bambina, e a volte lei fa la mamma e lui fa il bambino. Son tutti rapporti che devono ruotare all'interno della coppia perché la coppia viva bene, sia sana, serena, cresca. Uno di questi rapporti è quello di essere amici. In certi momenti devono vivere da amici, in altri momenti da amanti; ma in certi momenti da amici, che vuol dire un rapporto affettivo che continua sempre mentre amanti è un'espressione fisica del rapporto affettivo.

L'amicizia ha una caratteristica rispetto all'amore. La prendo da San Francesco di Sales perché ho trovato che è la cosa più astuta rispetto a tanti psicologi: «L'amore è una realtà che parte da me e va verso gli altri». L'amicizia (cominciano tutti e due per “A”, amore, amicizia), l'amicizia è una realtà avanti-indietro tra due amici, è un amore incrociato, è un amore reciproco. Mentre l'amore è qualcosa che parte dalla persona che ama e va verso l'altro e può anche andare a finire nel vuoto, non essere ricambiato minimamente. Tutti conoscono storie di qualcuno che amava qualcun altro e che non era ricambiato. Invece l'amicizia dice che le due persone amano l'altra persona, si amano tra di loro.

Io non condivido la distinzione che fanno alcuni psicologi che dicono: «L'amore ha una componente sessuale, l'amicizia no». E come sarebbe a dire? Non ci può essere amore tra due fratelli che non hanno nessun rapporto sessuale? Non ci può essere amore tra genitori e figli, che non hanno..? Non è possibile! Quello è amore, ha tutte le caratteristiche dell'amore! Quindi non è l'aspetto sessuale che distingue l'amore dall'amicizia, come se l'amicizia fosse una cosa più superficiale e l'amore una cosa più profonda. No, è molto più astuta questa distinzione “l'amore è una realtà che parte dalla persona che va verso l'altra”, punto!

L'amicizia è “anche l'altro ama me”; quindi è un rapporto di amicizia, questo rapporto di amicizia con il Signore Gesù è chiamato a crescere. Vediamo le caratteristiche della crescita dell'amore, il punto massimo lo dice Gesù è “dare la vita”. Dove dare la vita non vuol dire solo morire ma vuole anche dire “spendere la vita” giorno per giorno, anno per anno, 365 giorni all'anno per 70 – 80 – 90 anni, anche questo è un dare la vita, non è solo morire di botto. Questa realtà dell'amore di dare la vita ha delle caratteristiche, caratteristiche psicologiche dell'amore. Perché dell'amore parlano i filosofi, dell'amore parlano gli artisti. Avete mai sentito una canzone d'amore? Ne parlano se non tutte le scienze...no, tutte no, ma gran parte delle scienze parlano dell'amore.

Anche la psicologia parla dell'amore e ne parla secondo la sua scienza cioè cosa capita nella psiche di una persona quando questa persona ama. Cosa capita nella sua psiche? Capitano una serie di fenomeni che sono interessanti. Un fenomeno è la percezione del valore dell'altro, l'altro “vale”, io vedo benissimo i suoi difetti, ma vale lo stesso! Mentre in un rapporto di infatuazione io ho la sensazione che l'altro sia perfetto ma non è amore! Nell'amore vero c'è la percezione che l'altro vale e nello stesso tempo ha dei limiti, ha dei difetti, ma questi non tolgono il suo valore fondamentale, radicale.

Facciamo un esempio, nella vostra famiglia si racconta che vostra bisnonna, trisnonna, quadrisnonna, non facciamo economia: la vostra quadrisnonna è stata amante di Napoleone Buonaparte! (ne ha avute tante in giro per l'Europa!), e che Napoleone le aveva regalato una collana d'inestimabile valore, piena di gioielli meravigliosi, ma purtroppo è una leggenda perché di quella collana non si è mai saputo niente. Un giorno mentre risistemate casa vostra salta fuori da un buco nel muro, chiuso, sigillato eccetera, una collana in oro con delle pietre meravigliose: non era una leggenda, era vero! E voi siete pieni di gioia, e vi rendete conto del valore sia concreto che storico di quella collana. Ma un momento! Quella collana ha due dita di polvere sopra, è piena di ragnatele: «*Ma non lo vedi quant'è sporca?*» - «Cosa vuoi? Che la butti via perché è sporca? La prendo e la pulisco!». Allora io mi rendo conto contemporaneamente di due cose: che è sporca, non la metterò al collo così sporca, e che vale, tutte e due contemporaneamente. Allora da una parte dico: bisogna pulirla, dall'altra la tratto estrema delicatezza. Perché? Perché vale! Ma anche se è sporca vale!

Così l'amore permette di riconoscere nell'altro la sua validità, il suo valore, anche se è sporco! Il bambino appena nato è sporco, eppure per la mamma vale, vale lo stesso anche se è sporco! Ma il Signore guarda l'uomo, lo vede sporco ma vede il suo valore al di là della sporcizia, al di là di qualcosa di brutto e dice: «*Qui bisogna pulirlo!*». Certo che bisogna pulirlo, però il valore radicale resta anche se c'è la sporcizia. Questo vale per il Signore verso di noi ma vale anche da parte nostra verso il Signore, perché l'idea che noi abbiamo di Dio non è corretta fino in fondo. Noi di Dio abbiamo una immagine per "analogia", non possiamo capire Dio, riusciamo a capire qualcosa attraverso le analogie, i simboli, i segni: "I cieli narrano la gloria di Dio", ma è un segno! "Non sono parole di cui non si oda il suono" (Salmo 18), i cieli parlano della gloria di Dio, non sono parole di cui "non si oda" il suono, si "sente" questo discorso che fanno i cieli della gloria di Dio, ma per analogia ovviamente.

Noi conosciamo Dio e in parte, non lo conosciamo perfettamente! San Paolo usa un'immagine "come in uno specchio". Ma non dovete pensare agli specchi di oggi, dovete pensare agli specchi che usava San Paolo che erano un foglio di metallo possibilmente d'argento, ben battuto in maniera che fosse piatto, piatto, usato come specchio. Ma per quanto fosse ben liscio, battuto eccetera, potete immaginare come era quello specchio e come veniva fuori la faccia di una persona in quello specchio. E' così che dice Paolo: «Noi conosciamo come in uno specchio la realtà, poi la vedremo faccia a faccia senza più l'uso dello specchio, ma attualmente la vediamo come in uno specchio», quindi noi non abbiamo l'immagine davanti a noi "vera" di Dio, abbiamo delle immagini di Lui, abbiamo delle analogie di Lui, abbiamo qualcosa che ce lo deforma.

Allora anche noi, per quanto possa sembrare strano, siamo chiamati a riconoscere il Suo valore al di là di tutte le deformazioni che noi vediamo, sono nostre deformazioni ma le vediamo! Ad esempio quanta gente si arrabbia con Dio come se gli avesse fatto un torto? Addirittura c'è una parabola, dove Gesù dice: «Guarda che non ti ho fatto nessun torto, eh! Ho pattuito con te un denaro, te l'ho dato, non puoi accusarmi di averti fatto torto», perché vuol dire che sentiva quest'accusa contro Dio. Allora per quanto possa sembrare strano, anche noi dobbiamo renderci conto che dobbiamo cogliere la Sua realtà di valore attraverso lo sporco della nostra conoscenza, attraverso lo sporco che ci impedisce di essere abbagliati da quelle pietre preziose che sono spente perché hanno due dita di polvere sopra.

Dunque l'amore ci permette questo, l'amore ci permette la comunicazione, la caduta della barriera dell'incomunicabilità. L'uomo riesce a comunicare sempre solo fino a un certo punto, non è possibile la comunicazione totale. C'è un'esperienza di comunicazione totale che è proprio nel momento dell'innamoramento, che poi difficilmente resta perché è la percezione del "capisco che cosa mi vuol comunicare". Magari la frase era: «Vieni!», ma io ho capito cosa intendeva comunicare con quel "vieni" che è qualcosa di relazionale, di profondo. Non se mi sta invitando ad andare a cena, se mi sta invitando ad andare fuori, no! È capire che l'altro ha capito che io ho capito. Ed io ho capito che lui ha capito che io ho capito, quindi ha capito!

Ci siamo capiti: la caduta della barriera dell'incomunicabilità! E quando io dico qualcosa: «Ciao!», mi rendo conto che l'altro ha capito cosa intendevo dire con quel "ciao", cosa intendevo

comunicare con quel ciao. E l'altro ha capito che io ho capito che lui ha capito, e siamo di nuovo daccapo! “La caduta della barriera della incomunicabilità” che è una esperienza normalmente breve nella vita di chi l'ha fatta, perché qualcuno potrebbe anche non averla mai fatta, di questa comprensione.

E allora ecco che nel cammino d'amore verso Cristo avviene anche questo fenomeno “Lui mi capisce, ma io non ho capito che Lui mi ha capito”. Per cui si sente tante volte le persone che dicono: «*Ma ho l'impressione di parlare nel vuoto, che non mi ha proprio capito!*» - «*Signore, quella persona là mi è antipatica, falle venire ... Mi sembra che non mi abbia capito*», se mi ha capito molto bene ...! E poi ancora peggio “capire io quello che Lui dice”. Come mai noi non capiamo quello che Dio dice? Primo caso: «*Non sa parlare l'italiano per cui Lui parla, ma magari parla in aramaico*» (l'aramaico era l'antica lingua del popolo d'Israele, quando Gesù è venuto parlavano l'ebraico, tra ebraico e aramaico è un po' come italiano e latino, una lingua successiva), oppure: «*Non ha voce, non ha fiato; Lui parla ma non si capisce: alza il volume per favore, che qui non si capisce!*», oppure: «*Non parla del tutto, sta zitto, allora ...*», non sembrano queste delle spiegazioni valide!

La spiegazione che dà la psicologia mi piace molto, dice che “quando noi non vogliamo sentire qualcosa non lo sentiamo”. Non lo sentiamo! «Ma se ieri ti ho detto che ...» magari ci sono pure i testimoni che dicono: «*Sì, sì, te l'ha detto! C'ero io, te l'ha detto!*», com'è? Non ci piaceva, non l'abbiamo sentito: rimosso, tolto, cancellato, annullato; noi non sentiamo le cose che non vogliamo sentire! Pensate che c'è di peggio, ci sono delle teorie con delle buone basi oggi, che dicono che tante volte la malattia all'orecchio viene perché uno non vuole sentire certe cose e allora somatizza questo non voler sentire con un abbassamento dell'udito. Somatizza il non voler vedere certe cose con l'abbassamento della vista. Non vogliamo vedere, non vogliamo sentire e il nostro inconscio fa sì che noi non percepiamo, non ci rendiamo conto. Guardate che questo fenomeno è ben rilevato nell'Antico Testamento e ripreso da Gesù: «Guardano e non vedono, sentono ma non ascoltano», proprio per dire che noi possiamo non percepire quella comunicazione che arriva a noi.

Amare Cristo cambia la vita di una persona, fa sì che senti quello che dice, senti le Sue parole. Non vi siete mai chiesti perché il Signore, la Madonna parlano a così poche persone? Ogni tanto salta fuori uno a cui parlava; (magari non ha mai detto niente per tutta la vita!) Madre Teresa di Calcutta parlava con il Signore ma non si sapeva niente quando lei era in vita. Come mai? Qui sopra c'è un quadretto della Madonna, perché quel quadretto della Madonna non mi parla? Perché non si anima? Perché non mi dice qualcosa?

Io vi parlo da psicologo: primo, se quel quadretto o una statua si movesse e cominciasse a parlare metà delle persone ci resterebbero d'infarto e quindi è chiaro che la Madonna magari vorrebbe fare un gesto, dire una parola buona, ma “lo ammazzo se glielo dico! Lo ammazzo; questo ci resa d'infarto se io mi muovo, gli sorrido, gli parlo! Vorrei farlo ma non mi oso farlo perché lo ammazzerei”. E l'altra metà, proprio il cento per cento no, perché a qualcuno parla il Signore e la Madonna, lo sappiamo bene nella storia. Ma grosso modo l'altra metà si insuperbirebbe: «*A me parla il Signore, gente mettetevi in riga!*» - «*Allora il Signore ha detto che io ho ragione e voi avete torto, quindi, d'ora in avanti ...*» diventerebbero presuntuosi, morirebbero nello spirito. Metà morirebbe nel corpo e metà morirebbe nello spirito e il Signore che ci vuol bene, sta zitto. Vi ricordate Don Camillo? Era bello, simpatico il Signore che gli parlava così, ma quanti preti resterebbero in vita se il Crocifisso gli parlasse? Quanti cristiani eh, adesso non prendetevela con i preti, quanti cristiani non morirebbero di infarto? E allora il Signore suo malgrado deve stare zitto, non può comunicare così apertamente.

Allora c'è questa fatica che l'amore però supera, l'amore toglie la barriera della incomunicabilità. Quando c'è un amore sufficientemente grande e profondo la persona non ha paura di sentire che cosa il Signore dice; il Signore può parlare perché l'amore toglie il timore, la persona non muore di infarto se il Signore le parla, la persona non si insuperbisce, non crede di essere chissà chi se il Signore le parla. Ma è una situazione di amore così grande verso il Signore “rara”! Io

adesso non vi conosco, non so dire a quanti di voi il Signore parla e a quanti non parla. Non posso dirlo, andando sulla media direi: «A nessuno!». Andando sulla media della popolazione dei cristiani! Possibile che il nostro amore sia così basso? Possibile! Possibile!

Andiamo avanti, vediamo ancora delle altre caratteristiche della realtà dell'amore. Un'altra caratteristica psicologica del rapporto d'amore è "la gioia della gioia dell'altro", quando la persona che io amo ha una gioia io mi riempio di gioia. Facciamo un esempio: se una vostra vicina di casa si compra una stanza bellissima se l'amate vi riempite di gioia, se vi arrabbiate e vi riempite d'invidia garantito che non l'amate, l'invidia rode dentro! «*Speriamo che risulti una truffa quella stanza! Speriamo che prenda fuoco, non voglio far morire nessuno, solo che bruci la stanza! Speriamo che la macchino, speriamo che non sappiano montarla, speriamo ...*», che cosa non fa dire o pensare l'invidia! Ho visto uno studio di psicologia che analizzava i danni economici portati dall'invidia! Danni economici! Per invidia non collabori con quella persona, per invidia non dai quell'informazione a quella persona, per invidia fai quel brutto scherzo a quell'altra persona, per invidia sei pronto a rimetterci economicamente.... e avanti di questo passo, i danni economici dell'invidia sono inimmaginabili! Ma d'altra parte si pensa dei danni economici della violenza! Vi rendete conto che è chiaro che anche l'invidia fa i suoi danni economici.

L'amore è tutt'altro! L'amore è questa gioia della gioia dell'altro, e allora amare Gesù cosa vuol dire? Gioire delle Sue gioie! Pensate nel Vangelo di quante gioie si parla: gioia di Gesù nell'incontrare amici Suoi, gioie di Gesù che esultò di gioia: «Ti ringrazio Padre, perché hai rivelato queste cose ai piccoli, ai semplici, e le hai nascoste ai grandi!», gioie di Gesù. Altre volte la gioia non è indicata espressamente ma si capisce benissimo quando guarisce certe persone che Gesù è contento di farlo, gli dà gioia poterlo fare! Poi ci sono dei misteri proprio della gioia: la Trasfigurazione, e avanti, perché c'è questa visione della gioia di Gesù, la Resurrezione, l'incontro con gli Apostoli dopo la Resurrezione.

Ma non esistono solo le gioie di Gesù di duemila anni fa; nel mondo di oggi esistono gioie per il Signore. Quando uno nel segreto del suo cuore (nessuno lo sa, ma la persona interessata lo sa ed è Gesù che lo sa) ama il Signore, volete che non sia gioia per Lui? Per poco che siamo nell'amore, per poco che sia, per Lui è gioia! Pensate a un esempio di questo genere: «Ho un figlio (è solo un esempio, eh!) che non studia mai! Una volta studia, che gioia, la lezione l'ha studiata!» È gioia! Una! È già una gioia. E allora anche se il nostro amore è piccolo, il nostro amore è così povero che se il Signore mai ci parlasse noi moriremmo di infarto, però è una gioia per Lui. Pensate a quante persone si amano tra di loro, ma se non è questa gioia del Signore! È venuto a portare l'amore: «Voglio che questo fuoco si accenda!», pieno di gioia per le persone che si amano.

Pensate quante persone "servono" i fratelli, Gesù che dice: «Non sono venuto per essere servito ma per servire», quante persone servono i fratelli! Sono una gioia per Lui queste persone che servono i fratelli, allora c'è tanta gioia per il Signore nel mondo. Amare il Signore vuol dire sentire risuonare in sé queste gioie, quelle del Vangelo, dei Misteri della gioia, quelle del mondo di oggi: sentire la Sua gioia di quelle cose e viverla dentro! Se uno Lo ama, si riempie di gioia.

Ma ... adesso viene il bello, anzi, viene il brutto, amare non vuol dire soltanto sentire la gioia della persona amata, vuol dire anche sentire "la sofferenza" della persona amata. E io non posso fare il furbo e dire: «*Io amo e sento solo la gioia e non la sofferenza, guarda quanto sono furbo!*», mi dispiace o tutte e due o nessuna delle due. Non puoi prendere solo un lato della medaglia, devi prendere anche il retro della medaglia, non puoi fare il furbo in quel senso, se tu ami una persona e quella persona soffre, tu soffri! Non soffri? Vuol dire che non la ami! Perché pensavi di amarla, avevi confuso chissà che cosa per amore, ma non era vero che l'amavi. Quando mi capita nel lavoro che faccio di sentirmi dire: «*Amavo quella persona adesso non l'amo più, anzi sono contento che stia male*», io magari sto zitto e non dico niente perché non è il momento di dirlo, ma... non l'ha mai amata! Mai amata! Chissà che cosa scambiava per amore!

Allora ci sono delle sofferenze nel Vangelo a cominciare dalla fuga in Egitto, e avanti .. quante sofferenze Gesù ha incontrato nel Vangelo! Quante volte si è arrabbiato Gesù nel Vangelo! E poi pensate alla sofferenza della Sua Passione e morte: amarlo vuol dire lasciarsi sentire la sofferenza

della Sua sofferenza, se no non Lo amo! Avete mai letto o sentito di quanti Santi si mettevano davanti al Crocifisso e restavano lì davanti al Crocifisso a condividere la sofferenza di Gesù, a lasciarsi sentire la Sua sofferenza? Perché lo facevano? Perché erano masochisti, scemi? «*Mettiti davanti alla gloria e godi della Sua gloria!*», non puoi fare solo quello, devi anche fare l'altro se no non fai nessuno dei due. Senza arrivare al punto di Gemma Galgani che il venerdì viveva nel corpo la Passione di Cristo fino a ricoprirsi di ferite e di sangue, e il sabato era tutta a posto, tutta senza cicatrici senza niente; e il venerdì riviveva nel corpo la Passione del Signore, Lo amava! Aveva questo rapporto con Lui, Lo amava, condivideva la Sua sofferenza.

Il Crocifisso ha tutta una storia. All'inizio della storia dei cristiani la croce era rappresentata a punta perché era importante affermare una cosa: "il Signore è risorto proprio sulla croce!". A un certo punto in epoca bizantina, prima bizantina e poi è ancora andato avanti per dei secoli, Gesù viene rappresentato in croce, la croce non è più vuota c'è Gesù sopra ma con gli abiti sacerdotali. Gesù in croce vestito da Sacerdote con tanto di casule e di stole per indicare che quello era il momento del Sacrificio Sacerdotale di Cristo, la Sua morte in croce.

A un certo punto, primo Medioevo, c'è un altro cambiamento che è quello del "realismo" e Gesù è presentato in modo realistico, quindi un uomo sofferente. E da allora sono arrivati quanti secoli con la rappresentazione della croce con il Crocifisso sopra morente, per indicare che cosa? Per indicare la realtà della Sua sofferenza ma anche il perdurare della Sua sofferenza, perché la Teologia ci dice che Cristo è agonizzante in croce fino alla fine dei tempi. Perché fino a quando ci sarà un uomo che soffre sulla terra Lui sarà in croce, sarà valido il Crocifisso.

Ma c'era anche un altro motivo che era quello del dire: «Tu soffri nella tua vita ...», tenete conto che se uno aveva mal di denti se lo teneva, eh! O toglieva il dente o se lo teneva; se uno aveva mal di testa se lo teneva, non c'erano gli analgesici, non c'erano anestetici e avanti, quindi la sofferenza era molto comune. Tutti gli impiastri, le erbe, gli impacchi, i decotti, eccetera che facevano non facevano più di tanto; forse avevano più impatto psicologico che veramente fisiologico, biologico e farmacologico. Allora il Crocifisso era ben importante perché: «... guarda, anche il Figlio di Dio ha sofferto! E allora non importa: anche Lui ha sofferto!». Era una forza molto grande a vivere nella serenità la sofferenza. Perché uno può essere sofferente e "sereno" e può essere sofferente e "nevrotico", aggiunge una sofferenza psichica a quella fisica, sofferente e sereno soffre di meno. Se è in pace dentro di sé, se accetta la sofferenza, soffre di meno e allora ecco che il Crocifisso era proprio un aiuto a soffrire di meno.

Ad un certo punto dopo il Vaticano II (ma tenete conto che il Vaticano II come movimento ha cominciato molto presto, almeno trenta anni prima, quaranta anni prima. Negli anni venti c'erano già dei movimenti in quella direzione) ha proposto il Cristo Risorto. Quando Paolo VI, Papa Montini, ha voluto fare la nuova sala chiamata Nervi per incontrare i pellegrini ha chiesto di mettere sullo sfondo una Resurrezione di Cristo. L'artista, di cui non ricordo il nome, ha scoperto che non c'era una tradizione artistica sulla Resurrezione. Sapete le uniche immagini della Resurrezioni dove si trovavano? Sulle immaginette, quelle popolari che si distribuivano in occasione della Comunione Pasquale: era l'unica tradizione di raffigurazione del Risorto. E perché mettere il Risorto? Ma perché il fine è quello "il punto di arrivo è la Resurrezione", non è la Passione e la morte! È la Resurrezione il punto d'arrivo!

Noi seguiamo Cristo per arrivare alla Resurrezione non per finire in croce e punto (salvo il masochismo di qualcuno), ma noi lo seguiamo per arrivare alla Vita non alla morte e allora è ben giusto rappresentare il Cristo nella Sua Resurrezione! Il Risorto! Nel mio Centro di psicologia se voi entrate nell'atrio trovate un grande Cristo Risorto, non a caso: non a caso non trovate il Crocifisso, trovate il Risorto perché è lì che noi siamo chiamati ad arrivare. E allora le gioie di Cristo, le gioie di Cristo nella vita di oggi, quello che vi dicevo: «Cristo ha dei motivi per riempirsi di gioia nella vita di oggi, li sentite? Ve li lasciate sentire?». È bello sentire la gioia però non si può barare, non si può dire: «*Io sento solo la gioia, la sofferenza la lascio agli altri. Mettiamoci d'accordo, tu senti la sofferenza e io la gioia: metà per uno!*» Non funziona così! Non funziona così! Allora è questa realtà del vivere la gioia della gioia di Cristo.

Ma c'è ancora altro: “il bene dell'altro”, l'amore ci fa volere il bene dell'altro. I genitori vogliono il bene dei figli perché amano i figli e chiunque ami una persona vuole il suo bene. E guardate che volere il bene dell'altro può dare addirittura origine a delle cose di cui uno direbbe: *«Ma come è possibile! Far soffrire la persona per il suo bene!»*. Pensate, ci sono dei genitori che portano il figlio dal dentista! Ci sono dei genitori che mandano il figlio a scuola! Pensate che crudeltà! *«Figlio mio è per il tuo bene, eh, guarda che non puoi scampare di lì! È bene per te passare di lì! Mi dispiace!»*, e al genitore può dispiacere per diversi motivi portare il figlio dal dentista, non solo perché il figlio soffre ma perché soffre anche il portafoglio, perché ci vuole tempo, tanti motivi per dire: *«Quanto mi dispiace portarti dal dentista!»* - *«Ma dispiace a lui, dispiace a te perché lo porti?»* - *«Perché è bene per lui!»*. Ci sono dei genitori che fanno operare il figlio magari di appendicectomia, *«Ma sai che l'operazione con tutta l'anestesia che vuoi costa sofferenza, perché la fai?»* - *«Per il suo bene!»*.

Allora guardate come questo spiega tante cose. Innanzitutto io cerco il bene di Cristo. Il Suo bene è incontrare gli uomini, la Sua gioia è incontrare gli uomini, gli porto gli uomini perché questo è bene, è gioia. Lui vuole essere portato agli uomini e allora io Lo porto agli uomini, il Suo bene, Sua gioia, e allora lo faccio. Ma guardate anche dall'altra parte, “Lui che ama noi e vuole il nostro bene”. Quanto volte il Signore ci darebbe quali meraviglie! Prima dicevo: *«Ci parlerebbe, ci verrebbe incontro, le statue si moverebbero tutte, ci correrebbero incontro, eccetera, e non può farlo perché sarebbe male per noi»*. Quante volte noi chiediamo al Signore delle cose e il Signore vorrebbe darcele, e ci farebbe del male a darcele; farebbe del male, perché noi partiremmo allontanandoci da Lui e questo per noi è male! E il Signore che ci vuol bene non ci dà queste cose, per il nostro bene non ce le dà! Pensate per esempio i Santi, un Santo che conosco un pochino di più è Don Bosco. Tante volte don Bosco ha chiesto soldi al Signore, pensate che la Basilica di Maria Ausiliatrice è venuta a costare all'epoca circa un milione. Un milione a quell'epoca era costruire, io non me ne intendo ma dato i problemi tecnici eccetera, era come costruire due o tre case, quanto costerebbe oggi costruire due o tre case di 10 piani, una spesa di quel genere! Ha chiesto i soldi e il Signore glieli ha dati. *«Perché a Lui sì e a me no?»*, quanta gente chiede soldi al Signore! Perché a Don Bosco li dà e agli altri no? Perché farebbe loro del male! Farebbe loro del male! E allora perché gli vuol bene non glieli dà.

Poi guardate che tutto quello che capita all'uomo non è voluto tutto da Dio, possono anche essere gli uomini che lo vogliono! Ma guardiamo proprio il rapporto di Dio nei nostri confronti. Ci sarebbe ancora qualcosa da dire, ma sono le dieci e un quarto, andremmo troppo lontano, preferisco fermarmi qui per questa sera, se c'è qualcosa da chiedere, qualcosa da dire, da commentare ...

Domanda: *sulla differenza fra i cattolici romani e i protestanti e gli ortodossi riguardo al Crocifisso...noi abbiamo il Crocifisso con Gesù sopra, i protestanti solo legno e gli ortodossi col segno della gloria*

Risposta: sono validi tutti. Nella storia ci sono stati periodi che sottolineavano un aspetto o un altro. C'è stato solo un Crocifisso nella storia che è stato considerato eretico e abolito, adesso non è più proibito; quel Crocifisso che oggi non si usa perché non ha più il significato che aveva una volta dove le braccia sono così (con le braccia strette). È stato proibito perché quando lo hanno prodotto nel Settecento voleva dire: *«Guardate che i salvati dalla Passione di Cristo non sono così..(molti), sono così: “solo qualcuno”!...»* un'idea un po' come hanno un po' i Testimoni di Geova: *«Centoquarantaquattromila!»* e gli altri si attaccano! Era un po' un'idea di questo genere il Giansenismo.

Il Giansenismo, questa eresia che diceva: *«Ma tu sei degno di andare a far la Comunione, di ricevere il Figlio di Dio? Sii onesto, sei degno di andare a far la Comunione? No? E allora non andare!»*. Per cui certa gente non faceva più la Comunione per anni perché non era degna, ma il Signore lo sapeva che siamo pieni di polvere, mica gli fa schifo la polvere! Oppure si diceva: *«Quelli che si salvano sono molto pochi, molto pochi. Quindi devi essere estremamente rigido per*

entrare all'interno di quei pochi», era vicino al Calvinismo, vicino a queste realtà, no? Quindi la vita è una cosa seria ma nel senso di “triste”.

Mentre la santità cristiana è una santità di gioia, mentre San Filippo Neri diceva: «Un Santo triste non esiste», questa realtà di gioia che sprizza nell'essere Santi! Domenico Savio a dodici anni diceva: «Ma noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri e nel fare il proprio dovere!», sono due punti, sono, qualcuno ogni tanto dimentica il secondo: “di fare il proprio dovere” e cita solo il primo: “lo stare molto allegri” e meno il fare il proprio dovere. Veramente è una cosa di gioia, l'uomo è fatto per la gioia, per la felicità non per la tristezza. Ecco, quel Crocifisso lì era stato proibito, poi qualcuno se lo ricorda e allora sono tornati di moda e allora si possono trovare dei Crocifissi con braccia così, strette, ma non hanno più quel significato.

Domanda: *sui modi di pregare, la preghiera di domanda per esempio... ci dicono che la preghiera migliore è lo stare in silenzio e ascoltare il Signore che ci parla (ma uno non sa più se ascolta se stesso o Gesù)... su Santa Teresina del Bambino Gesù, che ha vissuto il “silenzio di Dio” pur essendo invece una persona che amava molto ... su Madre Teresa che parlava con Cristocome si spiega questa situazione diversa? Salvo che ci sia una dimensione che noi non conosciamo....*

Risposta: il Signore non parla come a Don Camillo; le statue non si muovono, questo per noi sarebbe molto shockante. Il problema dell'ascoltare il Signore è quello dell'essere disposti a sentirsi dire tutto quello che il Signore vuole, il passo dopo è di essere disposti a farlo: essere disposti a farlo!

Le ultime parole di Maria nel Vangelo, Maria dice poche parole nel Vangelo e l'ultima è quando dice: «Fate quello che Lui vi dirà». Queste sono le ultime parole che dice, che rispecchiano la Sua esperienza, di Lei che aveva fatto ciò che il Signore le aveva detto: «Si compia in Me secondo la Tua parola». Allora devi essere disponibile a fare quello che ti dice, non devi aver paura: «Chissà cosa mi dice!», ti fidi, sei disponibile a farlo, il Signore ti parla! Non ti fidi, hai paura, non sei disposto a farlo, il Signore risparmia il fiato! Ma sono io che non sono disposto!

Guardate che la nostra vita è nelle nostre mani molto di più di quanto tanti pensano: «E' in mano al caso, è in mano alla fortuna, è in mano al Signore, è in mano ...», no, l'avevi in mano tua! Alla fine il Signore dice: «Allora, cosa ne hai fatto della tua vita? Bene!» oppure: «Mica tanto bene! Tu, cosa ne hai fatto!». La nostra vita è nelle nostre mani, quello che noi vogliamo diventare, quello che noi vogliamo raggiungere, quello che noi vogliamo realizzare, quella sarà la nostra eternità. Non posso dire: «Ma io non ho avuto fortuna, ho giocato dieci volte al Super Enalotto avessi mai vinto 150 milioni! Avessi vinto allora sì che la mia vita sarebbe riuscita!». No! Qualunque cosa ti sia capitata la tua vita è nelle tue mani al di là di qualunque cosa!

Vi posso portare una testimonianza di una persona che non conoscete che non è nemmeno di Torino, trentaquattro anni, sposato da un paio d'anni, nel momento in cui pensavano a un figlio: “sclerosi multipla”. Sapete cosa voleva dire questa diagnosi: morte progressiva, perdita di funzionalità progressiva, morte. È venuto per un accompagnamento, un accompagnamento che non doveva essere verso la morte, la perdita: è arrivato un paio di mesi fa tutto allegro e sereno, hanno trovato la cura per la sclerosi multipla, un'operazione banale 300 Euro e te la risolvono in maniera stabile. Tant'è vero che io dubitavo, dovevo informarmi, per me la sclerosi multipla era qualcosa di definitivo, irrecuperabile e basta. Poi ogni tanto sento un pezzo delle “Iene” (non sento mai tutta la trasmissione) ne ho sentito un pezzo dove parlavano proprio della sclerosi multipla dovuta all'intasamento delle vene, il sangue ristagna nel cervello e ti distrugge il sistema nervoso (tanto per semplificare); l'operazione alle vene del collo, un'operazione che viene sui trecento Euro: risolto il problema. Per dire, la vita nelle mani di chi è? Ma è nelle tue mani! Io sono contento che costui adesso con sua moglie stanno riprendendo il progetto dei figli, e avanti, è la vita che riprende. Ma la vita era nelle sue mani in tutti i casi!

La vita eterna, addirittura morire e vivere è secondario, poteva essere nelle sue mani gestire la malattia e la morte; ma un mio amico è morto, è morto un tre o quattro anni fa; non se ne parlava

ancora, lo curavano con le vitamine, e invece adesso tutto si rimette in gioco; ma la vita è sempre nelle nostre mani! Alla fine il Signore non fa altro che dire: «Quello che tu hai voluto!». Quante volte nel Vangelo qualcuno chiama Gesù: «Tu, Figlio di Davide, abbi pietà di me!» - «Che cosa vuoi che io ti faccia? Avvenga secondo il tuo desiderio, quello che tu mi hai chiesto»...

Domanda: *ma quanto influisce l'inconscio sulle nostre decisioni?*

Risposta: l'inconscio lo abbiamo addestrato noi, magari senza saperlo, magari in una direzione che non avremmo voluto l'abbiamo addestrato noi. Quando io accetto di odiare una persona accetto di lasciarmi sentire l'invidia, accetto queste cose dentro me, io addestro il mio inconscio che poi mi restituisce l'impulso in quella direzione. C'è una parte di inconscio che risale addirittura "ancestrale", di razza, eccetera, io di lì sono responsabile della gestione che faccio, ma per il resto sono io che l'ho addestrato. Noi influenziamo noi stessi con una pressione lenta e costante in una direzione. Se io vado un po' di qua un po' di là io sono dov'ero prima, se io invece faccio un progetto e mi spingo lentamente e costantemente in quella direzione poi ne faccio di strada!

Noi non possiamo giudicare la gente, perché io sono arrivato a 3.000 metri d'altezza nella mia crescita e guardo quell'altro laggiù che è arrivato a 1.500: «Eh, eh, vale proprio poco!». Aspetta! Io sono arrivato a 3.000 metri partendo da 2.500 metri, di che cosa ho ricevuto dalla famiglia, di cosa ho ricevuto dall'inconscio di razza, di cosa ho ricevuto di doni di tanti generi sono e salito di 500 metri. Quell'altro che è arrivato a 1500 metri è partito da zero! È arrivato fino a 1.500 metri, ha fatto tre volte il cammino che ho fatto io!

Quando voi vedete una persona non potete sapere quanto cammino ha fatto. Questo l'ho imparato a mie spese, il primo laboratorio di psicologia che ho fatto nella mia vita, a questo laboratorio c'era una persona che aveva evidentemente molti problemi e che era al suo decimo laboratorio. Al che ho chiesto alla psicologa che conduceva: «Scusi, dottoressa, ma dopo dieci incontri si diventa così?». Lei mi ha guardato e mi ha detto: «Perché tu sapevi com'era prima?». Zitto e basta! Perché io posso essere arrivato 3.000 metri e sono salito di 500 metri, l'altro è salito di 1.500 metri. Davanti a Dio ha molto più merito lui di me!

Domanda: *sul riuscire a capire cosa dobbiamo fare, su cosa invece è sbagliato fare. Se noi non riusciamo a capire come facciamo?*

Risposta: l'onestà dentro di noi è un cammino ed è un cammino difficile e lungo: dirsi la verità! «Mi guardo dentro e mi dico la verità» è un cammino. Perché noi imbrogliamo noi stessi, ce la raccontiamo come vogliamo, ci giriamo le cose per convincerci che è giusto ammazzare quello là che ci sta antipatico però non posso dire che: «Lo ammazzo perché mi sta antipatico», allora vado a inventarmi chissà che cosa: «Liberò il mondo da una persona che dà solo fastidio..». Chissà cosa m'invento! Me la racconto dentro.

L'andare verso la verità è uno di quei movimenti di cui dicevo prima "lento e costante se voglio arrivarci", allora arrivo a una verità sempre più profonda dentro di me. Ed è la cosa che la psicologia vede e che Gesù dice già nel Vangelo (Gesù doveva aver studiato psicologia, eh, è garantito!): «La verità vi renderà liberi!». La verità vi renderà liberi, ma è andarsela a dire, e non devo aver paura, non devo aver paura della sofferenza, della fatica, perché se ho paura non me la dico. Se invece non ho paura della sofferenza e della fatica posso dirmi la verità. E magari la verità è gioia, non è detto che sia sofferenza e fatica, però per dirmela io devo essere disponibile a dirmi qualunque cosa.

Se io voglio sapere cosa c'è in quell'armadio io devo essere disposto a vedere qualunque cosa, anche il disordine, anche il disordine! Perché se io non sono disposto a veder qualcosa...! Devo essere disposto a vedere "qualunque" cosa, allora lo posso aprire, altrimenti non lo apro. Immaginate una festa, vi fanno uno scherzo: «Toh, apri questa scatola!». Eh, eh, ci pensate bene

prima di aprirla, temete una fregatura, uno scherzo che sia spiacevole. Se invece vi “fidate”, è diverso. È diverso fidarsi, è non aver paura!

Ma anche fidarsi di Dio perché che cosa mi dice Dio non può essere male per me, può essere faticoso questo sì, ma non male. Allora me lo dico altrimenti io posso imbrogliarmi tutto.

Una delle ipotesi del giudizio è che la persona, libera dalla barriera della censura interiore del conscio e dell'inconscio, si dice la verità, si dice tutta la verità fino in fondo. E se uno deve dirsi: «Sono stato scemo tutta la vita!», è dura! E se uno invece dice: «Ma ogni tanto un po' furbo mi sono fatto!», tanto meglio.

***Domanda:** per dirsi la verità, c'è una specie di esame di coscienza, di analisi interiore?*

Risposta: Sì, che cosa c'è dentro di me? Che cosa ho scelto durante la mia vita? Che cosa volevo durante la mia vita? Adesso ce l'ho.

***Interlocutrice:** però capire il bene e il male.. bisogna comunque tener conto del Vangelo.. a volte non riusciamo a capire...*

Risposta: ma certo! Ma a volte è difficile, è stato difficile per tutti. Se uno pensa la vita di San Francesco (tre giorni fa era la festa di San Francesco) che fatica ha fatto per capire cosa volva il Signore! Pensate che Don Bosco nell'84 a Roma, nel 1884 aveva 69 anni, si mette a piangere durante la Messa. E poi dopo gli chiedono: «*Ma cosa è successo?*», e lui dice: «Ho capito adesso che cosa voleva dirmi il Signore quando avevo nove anni e ho fatto quel sogno! Sessant'anni dopo! L'ho capito adesso!». Quindi è un cammino che si fa!

***Domanda:** ...la verità è un qualcosa che si trova attraverso un lungo percorso che si sceglie e si decide di percorrere?....e questo non significa che la vita “si crea”?*

Risposta: qui andiamo nella filosofia. È la domanda tipica da filosofo! Allora, per verità si intendono cose diverse: in questo caso io parlavo di “realtà”. Quindi la verità di quella sedia è così, è quella, se io dico che è verde o gialla sono fuori dalla verità: la realtà.

Quando invece si parla del Signore, quando si parla della realtà dell'uomo eccetera, allora la verità è qualcosa che bisogna cercare, che non è garantita. Cioè, quando l'hai trovata non hai garanzia che sia quella, che non ci sia ancora qualcos'altro dopo. E quindi diventa un cammino che va avanti nel tempo.

***Interlocutrice:** ho capito! Adesso non so come farle capire che ho capito, ma... ho capito*

Don Risatti: Ho capito che io ho capito che lei aveva capito che io ho capito!

Credo che sia meglio per questa sera fermarci qui.

Grazie!